

Manager pagati 300 volte i dipendenti Diseguaglianze ai livelli di un secolo fa

In sei giorni gli ad di Piazza Affari hanno già guadagnato come gli impiegati in tutto il 2024
Le disparità esplose con la crisi finanziaria sono insostenibili politicamente e moralmente

Marianna Filandri La Stampa 6-1-24

Un manager guadagna più di un impiegato e di un operaio. Nessuno si scandalizza di questo. Percepriamo infatti sia giusto che chi ha studiato più a lungo, assume maggiori responsabilità e magari lavora anche più ore sia retribuito maggiormente. La questione spinosa è però quanto possa essere retribuito in più. Due volte? Cinque volte? Dieci volte? In realtà le cifre in questione sono molto più alte. Gli amministratori delegati e i super dirigenti arrivano infatti a oltre trecento volte il salario del lavoratore medio. È questa la metafora del cosiddetto Fat cat, gatto grasso, immagine parodizzata dell'avidità capitalistica di cui si discute in questi giorni.

Da un lato, ci sono infatti i magri salari dei dipendenti pagati poche decine di euro all'ora - a meno di non essere magrissimi se si trovano nella condizione di basso salario quando non arrivano ai 9 euro all'ora. Dall'altro lato ci sono presidenti, amministratori, top manager particolarmente pasciuti con compensi sotto forma di stipendi, bonus, opzioni sulle azioni che raggiungono retribuzioni stratosferiche.

Gli stipendi record a Wall Street e a Piazza Affari



Steve Schwarzman
Il ceo più pagato al mondo è quello della società americana Blackstone. Nel 2022 Schwarzman ha ricevuto 253 milioni di dollari



Sundar Pichai
Il patron di Alphabet, la società a cui fa capo Google, ha ricevuto compensi per circa 225 milioni di dollari nel corso dell'ultimo anno



Carlos Tavares
L'ad di Stellantis è uno dei manager più pagati d'Italia. Nel corso del 2022 l'ingegnere francese ha guadagnato circa 15 milioni di euro



Marco Gobetti
Il numero uno di Ferragamo è uno dei meglio remunerati di Piazza Affari. Nel corso dell'ultimo esercizio ha ricevuto 13,9 milioni di euro

Addirittura, da qualche anno c'è la consuetudine di denunciare la data del Fat cat day come giorno nell'anno nel quale i grandi manager arrivano a percepire il corrispettivo di quando guadagnano in media i lavoratori alle loro dipendenze. Si tratta di un semplice calcolo proposto da diversi centri studi in Europa sul rapporto tra le retribuzioni più elevate e quelle medie.

Per intenderci se lo stipendio annuo di un dirigente è il doppio di quello degli impiegati, allora dal 1 gennaio al 30 giugno il primo avrebbe guadagnato quanto i secondi in dodici mesi. In Italia - secondo i calcoli dell'Osservatorio JobPricing - questo traguardo si è raggiunto dopo solo sei giorni da inizio anno.

Questo rende immediatamente comprensibile a tutti la grande distanza nelle retribuzioni tra chi amministra e chi esegue con conseguenze rilevanti sulla distribuzione delle risorse economiche della società.

La disparità di compensi contribuisce infatti marcatamente alla riproduzione delle disuguaglianze: i ricchi sono sempre più ricchi e distanti dai poveri che hanno sempre meno. Un dato emblematico è il livello di disuguaglianza globale che è tornato ai livelli di circa un secolo fa. Anche nel nostro paese, secondo i dati Banca di Italia, la disuguaglianza nei redditi dei lavoratori misurata dall'indice di Gini è aumentata contribuendo all'immagine del gatto grasso.

Tuttavia, non è sempre stato così e sebbene i dirigenti abbiano sempre avuto retribuzioni più elevate in passato queste erano più contenute. Fino agli anni Ottanta dello scorso secolo in Italia la retribuzione tra gli stipendi dei dirigenti e degli operai non superava il rapporto di venti a uno.

Negli Stati Uniti, paese più diseguale del nostro, questo rapporto saliva a poco oltre trenta a uno. Successivamente in tutti i paesi occidentali dagli anni Novanta in poi gli aumenti delle retribuzioni dei dirigenti hanno superato di gran lunga gli aumenti degli altri lavoratori.

La crisi economica e finanziaria globale del 2008 ha poi ulteriormente aggravato la situazione. Si è infatti inaugurato un lungo periodo di austerità e difficoltà economiche per la maggior parte della popolazione che non ha interessato gli stipendi di molti amministratori e dirigenti, i cui compensi hanno continuato ad aumentare a un ritmo senza precedenti. In sostanza i sacrifici richiesti alla parte più consistente dei lavoratori non sono stati estesi ai componenti dei consigli di amministrazione delle aziende e ai grandi manager.

Ma non solo. Sempre più lo stipendio di chi è ai vertici è slegato dalla capacità di aumentare o migliorare la produzione di un bene o servizio. Conta piuttosto – anche se rimane una sproporzione rispetto al successo - la capacità di far crescere ad ogni costo il valore in borsa dell'impresa, perseguendo esclusivamente l'obiettivo del profitto economico della società.

Anche di questo però sempre meno ci scandalizziamo. Si è presa coscienza del fatto che, in molti casi, l'entità dei compensi e la concomitante disuguaglianza - con il malessere ad essa associata - sono moralmente e politicamente indifendibili. E se anche la parità salariale all'interno delle aziende è irraggiungibile sia perché impraticabile sia perché inefficiente, almeno una limitazione a stipendi elevatissimi e bonus enormi è auspicabile. E se proprio non si vuole limitare i redditi più alti che almeno si intervenga su quelli più bassi. L'introduzione di un salario minimo legale in Italia certamente sarebbe un primo passo. —